

FECONDAZIONE ASSISTITA

Il far west dell'eterologa Ma in Lombardia si paga

Le coppie pavese non saranno rimborsate neppure cambiando regione
Gratis in Emilia, ticket di 300 euro in Veneto. In Piemonte si parte tra 3 mesi

di Maria Grazia Piccaluga

♦ PAVIA

Fecondazione eterologa, il far west delle regole e dei diritti. La Regione Lombardia ha scelto di far pagare l'intero costo della procedura ai suoi cittadini. La vicina Emilia la offre gratis. Il Piemonte e il Veneto pensano a un ticket tra i 300 e i 600 euro. In Umbria si parla di una tariffa simbolica di 35 euro.

Così una coppia pavese che desidera un figlio dovrà emigrare. Non necessariamente all'estero, come ha fatto finora. Ma la beffa è che si troverà comunque a pagare di tasca propria, perché il Pirellone non rimborserà la quota al sistema sanitario di un'altra regione.

La struttura gratuita più vicina a casa per una famiglia pavese sarebbe a 53 chilometri: un centro medico privato accreditato di Piacenza che già sta seguendo alcune coppie lombarde. E in Emilia sono 21 i centri



I centri pavese, come il resto della Lombardia, stanno aspettando direttive

attrezzati che praticheranno l'eterologa gratuitamente. In Toscana 22 e la Regione pensa di applicare un ticket di 500 euro. Il Piemonte invece ha approvato ieri le linee guida regionali, sono stati autorizzati 4 centri, di cui uno privato, che potrebbero essere operativi tra due-tre me-

si. Il Veneto ha già una data: si comincia l'1 ottobre nei 36 centri accreditati, ticket da 200-300 euro (ma nel privato si paga tutto).

Se sulla possibilità di individuare un ticket comune gli assessorati regionali si incontreranno la prossima settimana a

Roma (il modello lombardo resta isolato, con la possibilità di rivedere la sua posizione qualora l'eterologa venisse inserita nei Lea, i livelli minimi di assistenza), su tempi e modalità di applicazione la distribuzione è ancora a macchia di leopardo. Dopo che la Consulta, lo scorso aprile, ha fatto cadere il divieto di fecondazione eterologa previsto dalla Legge 40, c'è chi si è avvitato attorno a questioni ideologiche e chi si è incagliato contro ostacoli organizzativi. Se l'età della donna, 43 anni, sembra essere un paletto fisso, si discute sul numero massimo di cicli, 3 al momento. «Ancora non sappiamo quando si potrà partire - chiariscono in direzione al San Matteo - Mancano ancora alcune direttive dalla Regione. Bisogna poi capire come reclutare i donatori, dove e chi conserverà i gameti e gli embrioni». Nella stessa situazione anche gli altri grandi centri lombardi, tra cui la vicina Humani-

➔ AL SAN MATTEO

«Si farà anche qui, aspettiamo le regole»

«Ben venga la possibilità di fare la fecondazione eterologa ma non dobbiamo trasformarci in una fabbrica di bambini». Rossella Nappi (nella foto), ginecologa, responsabile della Pma del San Matteo (centro di procreazione medicalmente assistita) ha le idee chiare. «Stiamo mettendo a punto con la direzione un progetto più ampio - spiega - che pone al centro la salvaguardia della fertilità. E anche la prevenzione delle patologie che la compromettono. Abbiamo già costituito un gruppo di lavoro con ematologi, oncologi e internisti

per favorire il benessere della donna. Il rischio è quello di trovarci a gestire donne 48enni gravide con patologie complesse, invece il nostro obiettivo è avere future madri e bambini sani». Malattie oncologiche, ematologiche, ma anche endometriosi, diabete, ipertensione compromettono la fertilità. «Anche in donne giovani, di vent'anni - fa notare Nappi - Bisogna dare loro la possibilità di poter affrontare una gravidanza una volta superata la malattia. Congelando gli embrioni e utilizzando in un secondo tempo».

Il percorso "Fertilcheck" sarà ospitato in locali che presto verranno rimessi a nuovo. La sede attuale della Pma è al primo piano della vecchia clinica ginecologica, in parte dismessa dopo il trasloco al Dea. Spazi non più adeguati. «Abbiamo le risorse per la ristrutturazione - confermano in direzione - La Regione sta istruendo la gara d'appalto e tra un mese vorremmo partire con i lavori». (m.g.p.)



tas, a Rozzano, dove pure è attivo un "Fertility center". Ma dove, comunque, si pagherà la fecondazione. Resta la strada, già aperta, verso l'estero. «Da aprile il trend di coppie pavese che vengono qui è stabile - confer-

ma Alessandro Verza, ginecologo pavese che da 3 anni lavora in Svizzera, a Lugano -. Ne vediamo un paio al mese. E con molte altre ci colleghiamo per consulti medici, ma anche psicologici, via Skype».